



Una pagina contro la violenza su
Le storie di chi subisce vessazioni
di volontari e operatori che affiancano
le vittime che vogliono affrancarsi

WHITE MATHILDA Desio: dalla riapertura del Centro dell'associazione a maggio 78 richieste

di Paola Farina

Ben 78 donne si sono rivolte al Centro Antiviolenza di Desio, dell'associazione White Mathilda, dalla riapertura di maggio ad oggi. 29 le telefonate ricevute dalla presidente Luisa Oliva attraverso il numero d'emergenza 1522. Dati che evidenziano come il fenomeno delle violenze e dei maltrattamenti, anche sul nostro territorio, sia purtroppo sempre presente. Anzi. Col lockdown la situazione si è aggravata. «La mia personale impressione - spiega la presidente di White Mathilda - è che durante il lockdown le donne vittime di violenza siano state costrette a dure sofferenze e abbiano subito gravi angherie. Le



Lockdown devastante E le donne maltrattate adesso chiedono aiuto

L'inaugurazione del centro antiviolenza di via Garibaldi nel gennaio 2018

periodo di dura prova per chi a voluto farne o ha fatto un'analisi della propria vita». L'Associazione White Mathilda ha lavorato anche durante la chiusura imposta dall'emergenza sanitaria, sentendo le donne vittime di violenza a qualsiasi ora del giorno, in quei pochi momenti liberi che riuscivano a ritagliarsi

mentre il partner usciva a fare la spesa o a comprare le sigarette. «Non abbiamo mai abbandonato le donne che ci hanno chiesto aiuto - spiega Luisa Oliva - . Alcune sono state collocate in strutture protette e altre sono riuscite, grazie al supporto di parenti e amici, a lasciare i partner violenti e cercare di rifarsi

una vita. N
sibile riap
lenza e gl
l'Associaz
minciare
minori, ma
cora molto
violenza, a
fa, si trova
l'interno d
lockdown
(nel rispet
contagio)
dalle 14.30
9 alle 12
0362/6214
no attualm
casi presi in
ci. Dopo un
le vittime d
preciso pe
uno o più co
to e una psi
le nostre a
donata» ga
che può con
zione di m
psicologhe
ciazione fa
mide contro
ne. «Siamo
coloro che
hanno biso
propria dig
te Oliva, ric
genze c'è il r
supporto di
contro la vi
Cittadino og
dell'argome
vittime e ai
ratori impeg

«Stando in casa hanno subito gravi angherie. Non le abbiamo abbandonate»

restrizioni al movimento, la perdita di reddito e l'isolamento sociale hanno incrementato i livelli di stress e ansia. Le donne maltrattate sono arrivate a fine quarantena completamente devastate, ma con il coraggio di lottare. Se prima erano titubanti, ora sono più determinate. Alcune hanno preso la decisione di denunciare. Il lockdown è stato un

MAI PIÙ
da SOLE

Una pagina contro la violenza sulle donne. Le storie di chi subisce vessazioni ma anche di volontari e operatori che affiancano le vittime che vogliono affrancarsi

LD Desio: dalla riapertura del Centro dell'associazione a maggio 78 richieste di sostegno



Lockdown devastante E le donne maltrattate adesso chiedono aiuto

L'inaugurazione del centro antiviolenza di via Garibaldi nel gennaio 2018

periodo di dura prova per chi a voluto farne o ha fatto un'analisi della propria vita». L'Associazione White Mathilda ha lavorato anche durante la chiusura imposta dall'emergenza sanitaria, sentendo le donne vittime di violenza a qualsiasi ora del giorno, in quei pochi momenti liberi che riuscivano a ritagliarsi

mentre il partner usciva a fare la spesa o a comprare le sigarette. «Non abbiamo mai abbandonato le donne che ci hanno chiesto aiuto - spiega Luisa Oliva -. Alcune sono state collocate in strutture protette e altre sono riuscite, grazie al supporto di parenti e amici, a lasciare i partner violenti e cercare di rifarsi

una vita. Non appena è stato possibile riaprire il Centro Antiviolenza e gli sportelli di ascolto, l'Associazione ha potuto ricominciare a supportare anche i minori, ma il lavoro da fare è ancora molto lungo». Il centro antiviolenza, aperto un paio di anni fa, si trova in via Garibaldi 46 (all'interno di un cortile). Dopo il lockdown ha riaperto al pubblico (nel rispetto delle norme anti-contagio) dal lunedì al venerdì dalle 14.30 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12 (Per appuntamento 0362/621494; 366/4150907). Sono attualmente 262, in totale, i casi presi in carico dalle operatrici. Dopo una prima accoglienza, le vittime di violenza seguono un preciso percorso, che prevede uno o più colloqui con un avvocato e una psicologa. «Nessuna delle nostre assistite viene abbandonata» garantisce la presidente, che può contare sulla collaborazione di numerose volontarie, psicologhe e avvocatesse. L'associazione fa parte delle Rete Artemide contro la violenza alle donne. «Siamo a disposizione di tutti coloro che sono in difficoltà e hanno bisogno di ritrovare la propria dignità» dice la presidente Oliva, ricordando che per le urgenze c'è il numero unico 1522. A supporto di chi ogni giorno lotta contro la violenza alle donne, il Cittadino ogni mese si occuperà dell'argomento, dando voce alle vittime e ai tanti volontari e operatori impegnati sul campo. ■

LA STORIA Una delle vicende emblematiche di cui si sono occupati i legali dell'associazione. Anni di persecuzioni, quindi la ribellione

Controllata 24 ore al giorno e picchiata Poi denuncia e sentenza, ora lei è libera

■ Picchiata e controllata 24 ore su 24 dal suo aguzzino. Per molti anni. Finché non ha trovato il coraggio di denunciare. L'uomo è stato condannato a 3 anni di reclusione in primo grado, ma ha già fatto ricorso in appello. Lei è tornata a vivere vicino ai suoi genitori, fuori regione. E' una delle tante storie che hanno preso in carico gli avvocati dell'associazione White Mathilda. «E' un caso, purtroppo, esemplare, in cui ci sono tutti gli elementi tipici di queste storie: il compagno vio-

lento e geloso, che pretende di controllare la donna tutto il giorno, anche quando lei è al lavoro. E le violenze che si consumano in casa, sotto gli occhi del figlio minore» racconta uno degli avvocati. La donna è stata perseguitata per molti anni. Le violenze sono iniziate fin dai primi incontri tra i due, sono continuate anche quando lei era incinta. Lui non solo la picchiava, ma controllava il suo telefonino e la chiamava incessantemente, anche sul posto di lavoro. E durante la pausa pranzo, quando le telefona-

va, voleva sentire il rumore del motore dell'auto, per essere sicuro che lei fosse a bordo, per tornare a casa. Un giorno, quando lui ha chiamato, la donna stava facendo un colloquio con le assistenti sociali. Ha dovuto lasciare l'ufficio per tornare in macchina e accendere il motore, in modo da fargli sentire il rumore e quindi rassicurarlo che fosse in auto, sulla strada verso casa. La donna cercava di nascondere i lividi delle percosse ricevute, ma in alcuni casi era impossibile. Un giorno si è presentata al lavoro con un occhio ne-



Il sindaco all'inaugurazione del centro

ro. A volte, per evitare di sentirsi in imbarazzo, non andava a lavorare. Le sue continue assenze le hanno provocato un demansionamento. Ha provato a denunciare una prima volta il suo compagno, ma quando lui l'ha saputo le violenze sono au-

mentate e lei, per paura, ha ritirato la denuncia. Il coraggio le è tornato quando si è resa conto che il figlio, di 7 anni, stava imparando dal papà ad avere atteggiamenti di minaccia. «Se non mi compri quel gioco - le diceva - lo dico a papà, che ti picchia». Una sera, al culmine dell'ennesimo litigio, lei in pigiama è corsa dalla vicina di casa a chiedere aiuto. Sono arrivati i carabinieri. E a quel punto la donna ha denunciato. Per lei e il bambino è iniziato un nuovo percorso: hanno vissuto in una casa protetta per due anni. A maggio è arrivata la sentenza nei confronti dell'uomo. La donna era già trasferita col figlio, in cerca di una vita nuova. ■ P.Far.